

Il romanzo

L'intimità dei migranti

Lev Golinkin

Uno zaino, un orso e otto casse di vodka

Baldini e Castoldi, 325 pagine, 18 euro



Nell'autunno del 1989 Lev Golinkin ha nove anni e parte con la famiglia per un viaggio che lo porterà fino a Lafayette, Indiana. Quello che si lascia alle spalle è un mondo pieno di paura. La sua vita quotidiana era fatta di divieti, che lui introiettava e che diventavano incrollabili come la certezza di bruciarsi toccando una stufa bollente. Non pronunciare la parola sinagoga in pubblico, per esempio. È stato vittima di bullismo in quanto ebreo, e questo lo ha trascinato in una spirale di autoesecrazione che non si esaurirà neppure dopo i vent'anni. Non è difficile capire l'entusiasmo del ragazzino all'idea di partire. Dopo avere attraversato in autobus l'Ucraina - le otto casse di vodka del titolo servono come mazzette - e dopo una terrificante esperienza al confine, i Golinkin arrivano finalmente a Vienna, tappa obbligata per chi vuole proseguire verso ovest. I sei mesi passati in Austria in attesa dei documenti sono stati, per Golinkin, uno dei periodi più felici della sua vita.

Finalmente libero di non essere niente e nessuno. Da adulto, gli resterà impresso il momento in cui riceve una giacca nuova: un bomber imbottito nero, con cerniere dorate, grazie a una misteriosa benefattrice di nome madame



Lev Golinkin

Eva. Golinkin ha un'abilità straordinaria: descrive l'immigrazione con vero realismo emotivo. Meno convincente quando la narrazione si allontana dalle meraviglie e dal terrore di questa esperienza, e racconta, come nell'ultima parte del libro, la sua esperienza al college. Ma anche questi passaggi meno curati hanno un fascino: che sta proprio nel loro aspetto grezzo, tanto spontaneo da riuscire, forse involontariamente, a catturare i sentimenti di quel milione di ebrei che lasciarono l'Unione Sovietica alla fine della guerra fredda. L'ansia per l'ignoto e l'eccitazione del viaggio sono rese con intensità. Così come la difficoltà di ricostruirsi una vita. Ma, come dirà la madre in un dialogo col figlio ormai adulto, è valsa la pena di fare tanti sacrifici, per guadagnare pace e amore, per non dover spiegare ai ragazzi che si devono tenere pronti a una vita dura e faticosa.

Gal Beckerman,
The Wall Street Journal

Tim Winton

Il nido

Fazi, 442 pagine, 19,50 euro



Combattere per l'ambiente, di questi tempi, è una fatica di Sisifo. Uno sforzo che riduce allo stremo la resistenza di Tom Keely, l'antieroe protagonista di questo romanzo. Keely è uno degli ambientalisti più agguerriti d'Australia, ma quando, dopo aver accusato di corruzione un parlamentare, perfino i suoi alleati più fedeli gli voltano le spalle, diventa ufficialmente persona non grata. Disoccupato, divorziato, pieno di amarezza, a 49 anni è ridotto a un rottame. Si ritira nel suo squallido appartamento, il nido del titolo, al decimo piano del più brutto palazzo di Fremantle, nell'Australia Occidentale. All'inizio della storia succede poco; il libro è trainato dal cinismo del protagonista, oltre che dalla prosa straordinaria che ha fatto di Winton uno dei più celebrati scrittori australiani. Finché una coincidenza improbabile fa scattare l'innescò della trama: chi altri può vivere sullo stesso pianerottolo di Keely, se non un suo amore d'infanzia? Anche Gemma, un tempo la sirena del sobborgo in cui abitavano, è stata presa a pugni dalla vita. Una figlia in prigione per droga, a 44 anni è già nonna di uno strano, intelligente ragazzino di sei anni, Kai. Questo romanzo riesce nell'impresa non facile di mostrare che il passato, come latte versato, si spande sul presente. Bellissimo il legame che si stabilisce fra Keely, spezzato dalla vita, e Kai, un bambino che sembra già destinato al fallimento: un legame commovente, che non scade mai nel sentimentalismo.

Porter Shreve,
The Washington Post

Amor Towles

Un gentiluomo a Mosca

Neri Pozza, 480 pagine, 18,50 euro



Oltre la porta del lussuoso Hotel Metropol scorre rapido il paesaggio tumultuoso della Russia del novecento. Il 1922 è un buon punto di partenza per un'epopea russa, ma nel suo romanzo astuto e ben congegnato Amor Towles rinuncia alle descrizioni delle strade ghiacciate e delle dacie invernali e si ritira nel caldo ovattato della hall dell'albergo. Il Metropol, con le sue abitudini e la sua routine, è un mondo a parte. Il romanzo di Towles si sviluppa lungo molti anni difficili, ma nessun bolscevico, stalinista o burocrate può spegnere la vita del Metropol. La seconda guerra mondiale porta solo una breve pausa. Un grande albergo è eterno, e la marea di persone e di idee che si muovono nei suoi salotti e nelle sue sale da ballo è una necessità per un residente di lunga data. Il conte Rostov era stato già sistemato nella suite di lusso numero 317 quando nel 1922 è stato condannato agli arresti domiciliari per aver scritto una poesia. Salvato da un proiettile alla testa o dall'esilio in Siberia, vive ora in un altro piano dell'albergo. Ma Rostov è un ottimista: la nuova stanza sarà pure angusta, ma gli permette di stare alla larga dai bolscevichi del piano di sotto. Se l'hotel contiene il mondo, Amor Towles offre al lettore nuovi piaceri e nuove lezioni stanza dopo stanza, mentre Rostov testimonia la sua epoca. Ma ci sono in ballo temi più profondi della politica: i doveri dei genitori, l'amicizia, il romanticismo e il richiamo di casa.

Craig Taylor,
The New York Times